

L'INTERVENTO

Rilanciare l'ospedale? Serve discontinuità

L'INTERVENTO

Per il rilancio quattro mosse e una promessa: la discontinuità

di **GIANNI ORLANDI***

Il Policlinico Umberto I fa parte della storia della città. Ha rappresentato nell'immaginario dei romani il riferimento di eccellenza per la salute. Il coinvolgimento dell'università, con il rettore in prima persona, in tutte le attività di programmazione e controllo e nelle più rilevanti procedure di nomina, il ruolo decisivo del preside della Facoltà di Medicina, anche nell'organo di indirizzo, sanciti dal Protocollo d'intesa tra La Sapienza e la Regione, costituivano garanzia e speranza di qualità. Invece l'ospedale è degenerato in uno stato di deprimente degrado. Oggi il problema è all'attenzione dell'opinione pubblica, della politica e delle istituzioni.

Forse in queste ore nei tanti operatori che quotidianamente si battono contro l'impossibile per assicurare assistenza, didattica e ricerca di qualità si è riaccesa la speranza di una svolta. Ora si deve passare all'impegno concreto per la «rinascita» del nostro policlinico universitario. Alcune condizioni sono indispensabili. Un progetto di risanamento organizzativo e strutturale che individui tempi e strumenti di realizzazione. Proiettato in un orizzonte di medio periodo, ma con obiettivi immediati e a breve termine. Che esalti il rapporto tra didattica, ricerca e assistenza, valorizzando il carattere di struttura sanitaria universitaria. Serve subito l'emanazione dell'atto aziendale di competenza del direttore generale, d'intesa con il rettore dell'Università, in ritardo di più di quattro anni, per regolare con certezza l'organizzazione a misura delle esigenze del malato e secondo una concezione moderna della medicina. Per valorizzare il patrimonio di conoscenze e di professionalità di alto livello, esistenti sia tra i medici che tra il personale sanitario. Per assicurare una gestione improntata alla massima trasparenza, regolarità ed economicità, negli appalti e in tutti gli acquisti di beni e servizi, sottoposti a controlli sistematici di qualità. Questi obiettivi sono perseguibili da subito. Più complessa è la questione edilizia. Le strutture sono spesso fatiscenti, comunque progettate nella logica di fine Ottocento. Occorre compiere subito le scelte necessarie. Il risanamento dell'attuale complesso, che comunque non deve snaturare un patrimonio architettonico pregiato e deve rispettare una rigorosa tempificazione per minimizzare le ricadute sull'assistenza. Oppure la realizzazione di una nuova struttura, a misura della sanità del terzo millennio, in una localizzazione adeguata. La questione edilizia, però, non può costituire alibi per il non fatto o il fatto male sul piano organizzativo e gestionale. Altra condizione, non meno importante, riguarda la formazione di una volontà politica ferma, che si traduca in uno sforzo comune e solidale di tutte le istituzioni coinvolte. e realizzi la condivisione di

tutti i soggetti, i cittadini, gli operatori, le forze sociali e sindacali. Da ultimo, occorre un segnale di discontinuità. Non si compie una svolta, se non si fa chiarezza sulle responsabilità che hanno condotto a questa situazione. Non per una manichea ricerca dei colpevoli. Il punto è che il cambiamento non può essere affidato a chi ha prodotto o lasciato progredire il degrado.

**Ordinario Ict La Sapienza*